

GIORNALE DI SICILIA

Ucciso ex consigliere provinciale Caccamo.

L'hanno ammazzato sotto gli occhi del figlio proprio mentre stava aprendo il portone di casa, una abitazione in pieno centro paese. Con quattro colpi di fucile sparati da un killer arrivato su un'auto. Dinamica di un agguato eseguito quasi sicuramente da professionisti che non hanno sbagliato il bersaglio: Domenico Geraci, 44 anni, ex consigliere eletto nel Ppi, transfuga nel Cdu e infine approdato nel gruppo Misto a Palazzo Comitini. Omicidio che scuote un paese dopo venti anni dall'ultimo fatto di sangue e che, ma è solo una ipotesi tutta da verificare, potrebbe portare al movente mafioso. Geraci, infatti, negli ultimi tempi era fortissimamente impegnato nell'azione contro la violenza mafiosa in un circondario, come quello delle Madonie, da sempre al centro di forti interessi. Nelle prossime ore, comunque, anche dalla ricostruzione della dinamica dell'agguato sarà possibile dare una lettura più chiara. Un agguato scattato intorno alle 20 di ieri sera, in piazza Zafferana, zona a monte del paese, vicino alla circonvallazione di Caccamo. Una piazza centrale, molto frequentata. Geraci abita in una palazzina a due piani. Intorno all'orario di cena, sta per rientrare a casa, è in compagnia di un amico con il quale si è intrattenuto per qualche ora. Chiacchierano ancora per qualche minuto, poi l'amico va via. Geraci decide di entrare, suona il citofono, gli risponde il figlio di 18 anni. Geraci aspetta che il figlio apra il portone, pochi secondi e mentre il ragazzo apre al padre, i killer entrano in azione. Sono arrivati a bordo di una Fiat Uno bianca. Hanno aspettato che Geraci rincasasse e quando lo hanno visto, sono scesi dall'auto, cominciano a sparare dirigendosi verso l'ex consigliere provinciale. Che cerca di scappare, ma uno dei sicari lo insegue, lo raggiunge e al volto ed al torace. Quattro colpi di fucile calibro 12, forse del tipo a pompa visto che a terra sono rimasti i bossoli. I killer fuggono, l'amico che ha sentito gli spari torna indietro, il figlio si affaccia e vede fuggire la Fiat Uno con a bordo i killer. Il ragazzo, nel tentativo disperato di fermare l'auto, scaglia un vaso di fiori dal balcone. Il figlio di Geraci, quindi, vede il padre morire e forse, riesce anche a scorgere qualche particolare in più sui killer. Gli spari richiamano l'attenzione anche della moglie di Geraci, scende le scale, si precipita, ma il marito è già morto. Perché, questo delitto? Perché, uccidere un funzionario della Regione, con un passato da sindacalista e che nel tempo libero aiutava il fratello a gestire un Patronato per il disbrigo delle pratiche degli allevatori? Ogni ipotesi appare possibile, anche se le indagini sembrano avere già imboccato la pista della criminalità organizzata. Lo scorso 30 luglio, infatti, Geraci si era reso protagonista di una forte denuncia contro chi - a suo dire - aveva in controllo mafioso del paese, il boss Giuffrè. Una forte denuncia che era il preludio della sua campagna elettorale. Quasi sicuramente, infatti, Geraci sarebbe stato il candidato per il centro-sinistra alla carica di sindaco di Caccamo. Omicidio preventivo? Qualcuno ha voluto punire il suo impegno contro la mafia che gli era costato una lite con la moglie? Nelle prossime ore, forse, sarà possibile capire di

più sul movente di un delitto che a Caccamo ha sbigottito davvero tutti. Soprattutto per la dinamica dell'agguato, una esecuzione che rispecchia tutti i canoni del delitto mafioso. Che è stato eseguito, lo ricordiamo, in quella zona dove regnerebbe incontrastato il boss latitante Nino Giuffrè, detto «manuzza».